

Giovedì 13 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 7

Gli attacchi sulle «interferenze» verso la Consulta

«Più rispetto tra le istituzioni» Scalfaro richiama Formigoni

Il presidente Scalfaro bacchetta Formigoni che ha comprato pagine di giornali per attaccare la Corte costituzionale e ne approfitta per difendersi dagli attacchi della destra per sue presunte interferenze sulla bocciatura del referendum della Guardia di Finanza. Cronisti del «Tempo» presidiano il Palazzo della Consulta nella Piazza del Quirinale a «caccia» dei giudici. Un piccolo giallo interpretativo su un comunicato del Colle.

VINCENTO VASILE

ROMA. Scalfaro - alla sua maniera, prendendola alla larga - replica alla campagna della destra che lo accusa di aver interferito sulla Corte Costituzionale per bocciare il referendum sulla smilitarizzazione delle Fiamme Gialle. Lo fa prendendo lo spunto da un incontro a porte chiuse su temi affini al Quirinale con il comitato di presidenza delle regioni.

Ieri sul Colle era salito il presidente lombardo Roberto Formigoni che aveva appena fatto pubblicare mercoledì al prezzo di duecentoventi milioni sul «Corriere della Sera», «Il Giorno» e altri otto giornali locali una paginata di «pannellate» contro la Consulta per la bocciatura del referendum di iniziativa regionale. E a Formigoni il capo dello Stato ha consegnato una frase passepartout considerata talmente importante da venir affidata dall'Ufficio stampa alla buca delle lettere dei mass media, tramite le agenzie di stampa.

In questo caso le virgolette ufficiali racchiudono le seguenti parole, abbastanza criptiche: al termine dell'incontro Scalfaro si è intrattenuto con Formigoni «al quale ha fatto rilevare l'indispensabilità che i rapporti tra le istituzioni siano, anche se dialettici, rispettosi della reciproca dignità e mai idonei a forme di denigrazione e a tentativi di delegittimazione».

Messaggio numero uno, rivolto apertis verbis a Formigoni: hai fatto male a trascendere nella polemica con la Consulta, non si può comprare pagine dei giornali per attaccare i giudici. «Questo e non altro è il senso delle parole di Scalfaro», dice a tarda ora il portavoce, Tanino Scelba, che però lascia aperta la porta a interpretazioni estensive. Messaggio numero due, da ricavare - quindi - con un certo sforzo esegetico dalla prosa del capo dello Stato: se i rapporti tra le istituzioni devono essere «rispettosi» delle reciproche competenze e «dignità», figuriamoci se può rispondere a verità la campagna sempre più virulenta di Pannella, Taradash, il «Tempo» e An, che attribuisce a Scalfaro una decisiva telefonata a un paio di giudici della Consulta in merito al referendum sulla Guardia di Finanza: pestarsi i piedi tra istituzioni, interferire può solo dar luogo a «forme di denigrazione e tentativi di delegittimazione».

E Scalfaro ne sa qualcosa: lo inseguono a ogni trasferta con gli striscioni, ad Arezzo hanno diffuso un volantino con la scritta «Scalfaro traditore». E Pannella proprio ieri - coincidenza? - un'ora prima che venisse diffusa questa scheggia di oratoria scalfariana, aveva tambureggiato via agenzie di stampa sui «silenzii ufficiali» che «non possono che significare

l'esistenza del tentativo di inquinare le prove». E aveva, diciamo, sollecitato le immediate dimissioni di Granaia, presidente della Corte e del giudice Zagrebelsky, che secondo la ricostruzione del «Tempo» avrebbe ricevuto la famosa telefonata.

I due giuristi sono rei, ovviamente, secondo Pannella, di essersi affrettati a smentire tutta la vicenda, mentre per Scalfaro, tecnicamente «irresponsabile», dovrebbe rispondere il governo. L'episodio sarebbe rivelatore dell'«unico disegno criminoso», volto a realizzare una Repubblica presidenziale. E nessun partito «fa valere le leggi e la Costituzione» contro «il più forte esponente del regime». Leggi: nessuno si prova a mettere Scalfaro in stato d'accusa. Benché il «Tempo» abbia appena pubblicato sull'argomento un apposito vademecum su ciò che Scalfaro «rischia». E persino un'intervista al giornalista Gianni Pennacchi, che risulterebbe in forza al concorrente «Giornale» di Feltri, ma che è stato sentito dal giornale politivamente cugino come «testimone», per alcune indiscrezioni, dei reali orientamenti della Consulta e del dietrofront sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza che sarebbe avvenuto dopo il presunto intervento di Scalfaro sui giudici. Che sono dodici, ed ieri mattina sulla stessa piazza sulla quale si affaccia il palazzo del Quirinale, si sono beccati un «presidio» di altrettanti cronisti del quotidiano romano portavoce dell'assalto al Colle. Nessun contatto, molto nervosismo del servizio d'ordine, una dichiarazione finto ingenua della redazione romana: «Volevamo chiarire che cosa sia effettivamente accaduto nel segreto della camera di consiglio». Missione impossibile.

Lo stesso Formigoni, testimone privilegiato del piccolo giallo sulle parole di Scalfaro, ci ha messo, poi, del suo: «Il richiamo di Scalfaro è ineccepibile, ma con malizia, il presidente della regione Lombardia, ha sostenuto che esso va rivolto all'operato della Corte Costituzionale che non ne ha tenuto conto nell'emettere le sue sentenze sui referendum proposti dalle regioni». La Consulta, rampogna Formigoni, ha «mortificato» la «dignità costituzionale delle regioni», oltre che i diritti dei cittadini. Ma Scalfaro non ce l'aveva anche con Pannella? «Mi è parso chiarissimo che sia così», è la risposta di Formigoni. Anzi, ha rivelato parlando per telefono con alcuni giornalisti, proprio per effetto del la campagna del «Tempo», dei club riformatori e di An, nel corso dell'in-



Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro Filippo Monteforte/Ansa

contro il comitato di presidenza delle Regioni che ha preceduto il faccia a faccia con lo stesso Formigoni. «Il Presidente si è anche un po' scaldato».

È da quei bollori che è scaturito il comunicato quinquennale con le «denigrazioni» e le «delegittimazioni», un po' tortuoso, ma sicuramente clamoroso. Se ne tornerà a parlare. Ieri punture di spillo tra ex-de. Casini ha richiamato Formigoni al «galateo che non passa mai di moda». Per An è stata la volta di La Russa e Gasparri a cercare di cavalcar la tigre. E il presidente dei deputati della Sinistra Democratica, Mussi, li ha invitati alla calma: «Non è la prima volta che An deve far marcia indietro a proposito del Quirinale».

comando di spostare la soglia di età è il fatto di avere notato che la deresponsabilizzazione dei più giovani, quando però sono già fisicamente maturi e mentalmente aperti al mondo dell'informazione, delle notizie, delle cose che accadono, una volta che viene fissata dall'idea «io non sono responsabile» tende ad avere un effetto di traino, di inerzia. Per cui si è notato che i diciottenni non votano, così i diciannovesimi, i ventenni appena appena. Fino a trent'anni negli Stati Uniti, dove certo c'è una tradizione di voto diversa dalla nostra, gli strati più giovani tendono a non votare. Un'indicazione psicologica è, quindi, chiamarli prima. Anticiperanno l'ingresso medio nel processo di partecipazione politica.

L'INTERVISTA

Colombo: «Il voto a 16 anni così porteremo prima tutti i giovani alla politica»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. In questa società accelerata perché non anticipare uno dei diritti-doveri che più responsabilizzano il cittadino, a maggior ragione se giovane? Ed ecco, allora, che viene presentata una proposta di legge per far votare i ragazzi di sedici anni. A firmarla i deputati Furio Colombo, Fabio Mussi, Pietro Folena e Giuliano Pisapia.

È destinata, se approvata, a coinvolgere un milione 256.000 giovani, circa il 2,6 per cento degli attuali aventi diritto al voto. Il dato, elaborato dall'Istituto di ricerca sulla popolazione, fotografa la situazione al 1997. Il numero, in presenza della «crescita zero», è destinato a diminuire, almeno fino al Duemila. Piace la proposta ai giovani del Pds. La Lega la bocchia: «È un'assurdità». A Furio Colombo, deputato dell'Ulivo, primo firmatario, la possibilità di spiegare cosa ha spinto lui e i suoi colleghi a rivolgersi ai giovanissimi.

Da quale intuizione nasce la vostra proposta?

Siamo partiti dalla considerazione che questo è un periodo cruciale della storia, non solo italiana. Ed in cui si è forzati a prendere decisioni che avranno una portata molto lunga, effetti molto importanti sul futuro. Dei gruppi dirigenti relativamente anziani stanno decidendo ciò che riguarderà i giovani e i giovanissimi senza che essi abbiano parte nel discorso che li riguarda e su cui non sono autorizzati a mettere bocca.

I giovani tra i sedici e i diciotto anni sono però già molto presenti nella vita pubblica e sociale.

Infatti. Lo è sia sul versante positivo, per esempio in Italia, la massa che si dedica al volontariato. E, nel senso opposto, stando alla gran quantità di atti di interferenza negativa con la vita sociale che sono, però, anche una implicita richiesta di responsabilizzazione. Una delle ragioni per cui un gran numero di politologi americani rac-

comanda di spostare la soglia di età è il fatto di avere notato che la deresponsabilizzazione dei più giovani, quando però sono già fisicamente maturi e mentalmente aperti al mondo dell'informazione, delle notizie, delle cose che accadono, una volta che viene fissata dall'idea «io non sono responsabile» tende ad avere un effetto di traino, di inerzia. Per cui si è notato che i diciottenni non votano, così i diciannovesimi, i ventenni appena appena. Fino a trent'anni negli Stati Uniti, dove certo c'è una tradizione di voto diversa dalla nostra, gli strati più giovani tendono a non votare. Un'indicazione psicologica è, quindi, chiamarli prima. Anticiperanno l'ingresso medio nel processo di partecipazione politica.

L'arrivo dei più giovani nell'elettorato attivo avrà come conseguenza anche quella di un ringiovanimento dei candidati?

Questo sarà uno degli effetti immediati. Ci sarà un rinnovamento al di là di ogni progetto. Noi continuiamo a dirci che dobbiamo rinnovare le classi dirigenti del Paese. Per la classe politica un modo di produrre questo rinnovamento è certamente quello di disporre di un corpo elettorale più giovane.

La sinistra propone una legge che però viste le tendenze dei giovani, potrebbe avere effetti a favore della destra?

Sentiamo il dovere di correre questo rischio. Non possiamo rinunciare ad un atto di civiltà sulla base di pure ragioni di sondaggio di opinione. Questo processo brusco di ringiovanimento ha certo dei rischi, ma in nome di un principio che ci sembra vada proposto. La consideriamo un'apertura di credito nei confronti dei più giovani. Li chiamiamo a partecipare, anche con lo strumento del voto, per *schiodare* la loro impressione di estraneità rispetto agli adulti che i giovani vivono come un muro, rispetto al quale quello di Berlino faceva ridere.

Il Cavaliere esce allo scoperto sulle amministrative, ma Fini lo stoppa: «L'opposizione non fa così»

Berlusconi: meglio rinviare il voto

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il governo si chiama fuori dalla disputa, confermando che non farà nessun decreto per il rinvio della tornata elettorale locale di primavera. L'Ulivo si dichiara pronto a definire le liste pur confermando la propria disponibilità alla unificazione delle scadenze amministrative in autunno, ma Rifondazione comunista si mostra determinata a non consentire neppure questo spazio di intesa. E, così, i fattori del rinvio debbono uscire allo scoperto. Primo fra tutti Silvio Berlusconi. Che invoca «semplicemente motivi di buon senso». A cominciare, però, dal «disturbo» che si arecherebbe al clima in cui si è cominciato a lavorare nella Bicamerale per le riforme: «Una campagna elettorale - dice papale papale - non contribuirebbe ad avvicinare le parti politiche, mentre per arrivare al miglior risultato dovremo sviluppare la capacità d'accordo».

Invoca anche altre ragioni, il Cavaliere: «Con tutti gli altri grandi pro-

blemi che ci sono, è meglio evitare di impegnare il paese in due campagne elettorali; anzi tre, giacché «certamente a giugno ci saranno anche i referendum ed è opportuna una certa distanza». Ma non dice che il rinvio serve al Polo anche per sistemare le sue faccende interne, giacché solo unificando le scadenze di primavera e di autunno potrà essere facilitato lo scambio e l'equilibrio tra le maggiori componenti, a partire dai candidati a Milano e Roma. Ragioni inconfessabili, certo. Tanto più per quel sovraccarico di contrapposizione sulla linea politica. La candidatura di Mario Segni nella capitale, che tanto piace a Gianfranco Fini, inevitabilmente si trascina l'antitesi Costituente-Bicamerale. Si comprende, quindi, perché il Cavaliere neghi persino che di quel nome si sia mai parlato.

Il governo sta a guardare

Ma la dimostrazione in positivo, vale a dire l'accordo di Fini sul rinvio,

mette subito a nudo il contrasto politico. Il segretario di An, infatti, taglia subito corto: «L'opposizione non chiede il rinvio delle elezioni. Non che le voglia a tutti i costi. Giuseppe Tatarella, anzi, in giro per il transatlantico dice che «avere un po' di tempo per capire dove si va a parare è sempre utile». C'è, però, pure Teodoro Buontempo che «rompe», per far saltare la candidatura di Segni: «Nessuno potrebbe fare più l'uomo-fax e ci si tomerebbe ad occupare di politica». E, al solito, Fini non si assume responsabilità. Se possibile, vorrebbe - invece - trarne profitto. Tant'è che dice: «Chi vuole il rinvio lo dica». Quasi una sfida a Berlusconi. Che il cicciddino Pierferdinando Casini subito cavalcò: «Si vede che c'è un accordo tra D'Alma e Berlusconi, ma se siamo noi a togliere le castagne dal fuoco all'Ulivo, allora siamo alla beffa». Guarda caso, dal gruppo misto dove ha trovato riparo, Angelo Sanza fischia contro: «Sappiamo bene tutti che, se si votasse, qualunque coalizione risulterebbe vecchia ri-

petto a come si ristruttureranno le forze politiche dopo la Bicamerale».

Allora, chi e come fermerà questo balletto? Il governo ne è fuori. La decisione di predisporre gli appuntamenti per lo svolgimento delle votazioni alla scadenza naturale è già formalizzata nel Consiglio dei ministri del 6 febbraio. In quella sede - riferisce il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano - «si è convenuto che solo dalle forze parlamentari possa venire un'eventuale valutazione di motivi politici e istituzionali per l'accorpamento con una conseguente iniziativa di legge». Ma il tempo è limitato. Anche se allo scopo servirebbe solo una leggina (il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ritiene comunque «giusto, doveroso e opportuno affrontare il problema dell'accorpamento in modo ordinario e permanente»), un largo accordo è in qualche modo obbligato, giacché - come rileva il popolare Lusetti - basterebbe un po' di ostruzionismo, della Lega o di Rifondazione, per far saltare tutto. «Anche se - osserva Fa-

bio Mussi - tutti vorrebbero che il Pds prendesse l'iniziativa per poterci dare addosso e poi votarla. A cominciare da quelli che si dicono contrari. E allora prima firmino Comino, Diliberto e Tatarella, poi magari posso firmare anch'io». E all'invito a Berlusconi a «darsi da fare se la pensa così» si accompagna una secca replica a Fini: «Cosa c'entra in questo caso la questione della maggioranza e dell'opposizione? Non è mica un provvedimento del governo, si tratta invece di un dato istituzionale». Preso atto che solo Fausto Bertinotti ribadisce il suo no, Leonardo Domenici, responsabile per gli Enti locali del Pds, si rivolge a sua volta alla Lega («Anche in considerazione del fatto che la più grande città in cui si vota è Milano dove è forza di governo») ricordando che «la discussione non può perdurare a tempo indeterminato» anche «perché non si possono lasciare nell'incertezza i Comuni e le Province». Ma avvertendo tutti che «noi siamo pronti ad andare a votare in qualsiasi momento».

proprie opinioni. L'Italia sarebbe, così, il primo fra i paesi più avanzati a conferire tale diritto ai sedicenni (oggi, nel mondo, solo Israele, Brasile, Nicaragua e Cuba fanno votare i minori di 18 anni).

Giustamente, i sottoscrittori della proposta sottolineano che il nuovo diritto deve far perno sul senso di responsabilità dei giovani, che andrà stimolato e incoraggiato spingendolo ad esprimersi sul piano politico come già avviene in altre dimensioni (dall'associazionismo al volontariato, alla partecipazione a gruppi informali e a movimenti). Non c'è dubbio, infatti, che senza l'assunzione di una specifica responsabilità anche in campo politico, cioè senza lo sforzo di produrre una capacità di selezione fra le opzioni politiche ed elettorali da parte dei giovani, questo nuovo diritto - che

DALLA PRIMA PAGINA

Il voto a 16 anni

rappresenta anche un nuovo potere - rischierebbe di vanificarsi, in buona parte, nelle nebbie del qualunquismo o delle scelte solo emotivamente o superficialmente caratterizzate. Questo avviene, sia chiaro, anche per taluni strati del voto adulto, ma non sarà inutile ribadirlo proprio oggi, nell'epoca che vede un peso crescente del voto, se non di scambio, certo non più di appartenenza, del voto mobile, che si disloca di volta in volta da una parte o dall'altra in base a valutazioni più o meno meditate.

Le considerazioni sul senso di responsabilità giovanile vanno, però, estese al complesso della

comunità. Un paese che decide di compiere questa scelta di fiducia nei più giovani e di coinvolgerli nel processo di selezione della classe politica e dei governi locali e centrali deve mettersi nella condizione di garantire a quegli stessi giovani cittadini la piena disponibilità di strumenti e di percorsi formativi che promuovano, appunto, tale responsabilità e consapevolezza. Sarebbe velleitario, e anche qualcosa di peggio, conferire il diritto di voto ai sedicenni e poi lasciarsi senza orientamento, alla mercé di mode, mercati, persuasori occulti, imbonitori palesi, Grandi Fratelli, Madri Possessive, Padri Dimissio-

nari e/o Padroni. Il diritto conferito potrebbe allora sembrare una sorta di alibi, buono per scaricare sui ragazzi le responsabilità degli adulti. Quindi, e certo l'intenzione anima i firmatari della proposta di legge, un po' ai sedicenni va accompagnato uno sforzo più articolato di sostegno ai loro percorsi formativi. L'estensione dell'obbligo scolastico almeno fino alla medesima età rappresenta, ad esempio, un indispensabile passaggio in questa strategia di responsabilizzazione dei più giovani. Naturalmente, nel quadro di una riforma del ciclo scolastico radicale, come quella annunciata dal go-

[Gianfranco Bettin]

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

SOSTIENE PEREIRA
UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI

UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV

l'Unità
CINEMA

FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE

Miniguide all'Eurotassa

Con l'augurio che serva davvero, dal prossimo mese ogni contribuente comincerà a versare il proprio contributo per portare il nostro Paese in Europa. Come e quando si paga? Chi sono gli esentati? E quanti fanno la dichiarazione dei redditi utilizzando il modello 730, come si devono comportare? Esempi, calcoli e istruzioni per l'uso.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 13 febbraio 1997